



**G**iorno di premi, giorno di leoni: oggi Venezia 56 assegna i suoi riconoscimenti, e noi, come ogni anno, vi salutiamo assegnando i Cassonetti d'oro, un premio ambizioso consistente in un chilo di spazzatura lidense doverosamente infiocchettata. I veri allori alternativi di Venezia.

Il Cassonetto d'oro va alla selezione nel suo complesso: non è un giudizio negativo, è anzi un plauso alla pervicacia con cui Barbera & soci sono riusciti a disseminare in quasi tutti i film tematiche come l'aborto, lo stupro, l'incesto e le torturate sado/maso in cui naturalmente ha trionfato il coreano Jang Sun Woo. Anche l'ultimo film in concorso, «Jesus' Son», ci



CASSONETTO

## È L'ORA DEI CASSONETTI D'ORO NON SPINGETE, CE N'È PER TUTTI

di ALBERTO CRESPI

ha fatto assistere a pere in primo piano, feti uccisi anzitempo, e addirittura al parto in diretta di una coniglia spacciata sull'autostrada. Quanto è brutto il mondo!

Il Cassonetto virtuale va a «Fight Club», «per come ricicla il tema dostoevskiano e kafkiano del doppio - si legge nella motivazione - alla luce dell'estetica di Mtv e della visceralità metropolitana contemporanea». Il film più spazzatura di Venezia 56.

Il Cassonetto della critica va a Roberto Pugliese del «Gazzettino», che nelle votazioni dei critici per

«Film Tv» è l'unico che ha dato 1 a «Eyes Wide Shut» di Stanley Kubrick, ultimo grande film di un grandissimo cineasta a cui tutti abbiamo assegnato dei 10, dei 9 o al massimo (Claudio Carabba) un 8. A Pugliese il film non è piaciuto, il che è lecito, ma non bastava un 5, o addirittura un 4? No, 1: brutta cosa, l'ansia di farsi notare.

Il Cassonetto mediatico va alla conferenza stampa per «Pazzi in Alabama» di Banderas & Griffith. Botte fra operatori tv (uno dei quali ha querelato un collega) e liti furibonde all'ingresso. Sentita una

nota cronista del secondo quotidiano italiano pronunciare, a mò di invettiva contro una maschera, la mitica battuta «lei non sa chi sono io». Piccolo interrogativo: e se davvero, la maschera, non lo sapeva?

Infine, il Cassonetto in fiamme va ai proiezionisti della Sala Perla, che hanno costretto al classico urlo di «Fuoco!» decine di giornalisti. Non era, ovviamente, un inno a Nerone o un appello a qualche piromane che incendiasse il Lido senza lasciare pietra su pietra, ma un grido di dolore di fronte ai film sfocati. La metà destra dello schermo andava fuori fuoco con una frequenza inquietante. La Sala Perla è molto migliorata, come del resto altri aspetti organizzativi della Mostra, ma davvero è eccessiva la pretesa di vedere, alla Biennale d'arte cinematografica, i film così come mamma (regista) li ha fatti?

Brad Pitt ieri a Venezia; in basso ancora l'attore in una scena del film «Fight Club»; sotto una scena di «Enzo, domani a Palermo» di Cipri e Maresco, documentario su Enzo Castagna popolare personaggio di una Palermo che sta scomparendo

DALL'INVIATA  
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Brad & Ed, strana coppia al sangue, Brad Pitt lo conoscono tutti. È un ragazzino del Missouri, un biondino con la faccia d'angelo e gli occhi perversi, che ha collezionato successi strepitosi in ruoli torbidi o romantici o le due cose insieme. È in testa alle classifiche di desiderabilità e, purtroppo per le sue ammiratrici, sposterà presto la collega Jennifer Aniston. Edward Norton lo conoscono in pochi, nonostante la nomination fresca di quest'anno per *American History X*, ma vedrete che la prossima volta che verrà qui a Venezia sarà da grande celebrità. Perché non ne sbaglia una, è meno sexy ma anche meno banale, ha una faccia impressionante per come si trasforma da buona in cattiva, ed è una vera testa pensante. Difatti sta già preparando il suo primo film da regista (che sarà intitolato *Keeping the Faith*).

Si parla di scazzottate come terapia al vuoto esistenziale e alla crisi della virilità dopo che qualsiasi tentativo - self help, omeopatia o new age - ha fallito il bersaglio. E Norton, con le sue riflessioni sulla generazione X «che non è fatta di gente smidollata e senza scopo ma ha una sua energia primaria», giganteggia. Se non fosse che a cuore di fan non si comanda, bisognerebbe nominarlo sul campo prim'attore di questa penultima giornata di festival, in cui si sprecano gridolini per Brad e vanno a ruba i quadrati rosa di sapone che nel film sono fabbricati - che schifo - con gli scarti della liposuzione.

Anche quello è uno schiaffo morale, sottintendono gli autori, all'aristocrazia snob del narcisismo e delle carte di credito. Per cui Pitt, benché griffato dalla testa ai piedi, dice frasi sul «combattere il capitalismo e il consumismo come guerra e dovere spirituale contro lo strapotere di abiti firmati e auto di lusso che compriamo ma che non ci servono». O filosofeggia sul «vuoto totale e l'assenza di sentimenti e la solitudine prodotti di un mondo violento e autodistruttivo». O sentenzia che «la violenza è nel nostro dna». O farnetica sul fatto che «per conoscere se stessi è più importante prendere un pugno che darlo». Ma sotto il vuoto pneumatico di queste dichiarazioni di maniera c'è dell'altro. Perché *Fight Club* è un film ultraviolento e inquietante, forse persino

# Brad Pitt il filosofo: «Il mondo è cattivo» Il superdivo in guerra con il consumismo



un pò fascioide. E comunque è già stato bollato come socialmente pericoloso da chi teme l'effetto imitazione. Capita spesso, al cinema americano, senza neanche far distinzione tra *Natural Born Killers* e *Schwarzenegger*. E c'è da giurare che ricapiterà, all'ennesima potenza, con *Fight Club*. Per quanto il regista non si aspetti un divieto ai minori senza appello ma semmai la «R» del *restricted* che almeno non taglia le gambe ai film. In effetti su questo ha ragione: è molto dubbio che l'abitudine di incontrarsi in segreto, tra soli uomini, per farsi massacrare a cazzotti possa diventa-

re un fenomeno di massa. Ma non si sa mai. Taluni già parlano del film come del nuovo *Aranzia meccanica*, altri giurano che i *fight club* esistono davvero e non sono un'invenzione del regista o dello scrittore Chuck Palahniuk, autore del romanzo omonimo riprodotto, giura Fincher, con fedeltà e gran divertimento. Insomma, tutta la faccenda preoccupa i produttori americani e la scelta dell'intellettuale

Combattere il capitalismo come dovere spirituale contro lo strapotere delle griffe

//

Venezia per la «prima» assoluta è stata strategica, come le misure di massima sicurezza adottate per la proiezione dell'altra notte

onde evitare che qualche sconosciuto videoregistrasse scene immorali del film rimbalzando negli States via Internet.

Morale: David Fincher, un regista che proprio stupido non può essere se ha fatto un film come *Seven*, quasi negava di essere mai stato sul set rispondendo invariabilmente a qualsiasi domanda sul senso dell'operazione «questa è una lettura un po' riduttiva, c'è dell'altro». Mentre il candidato Brad continuava a ripetere che la violenza fa parte del mondo. Cosa che

nessuno gli contesta. Figuratevi se si poteva cavare un ragno dal buco sull'omosessualità più o meno latente dei personaggi o sull'assenza di modelli maschili validi.

Unica donna in gioco, Helena Bonham Carter, azzardava: «Questo è un film su un gruppo di uomini in crisi che esplorano la loro identità. Non lo condivido, ma facendolo ho capito qualcosa di più sul bisogno maschile di violenza». Da che cosa nasce? Ma è chiaro, dal testosterone.



IL DOCUMENTARIO

## Tutto il cinema passa per Palermo Cipri e Maresco, la vera storia di Enzo

DALL'INVIATA

VENEZIA «Castagna». «Dica!». «Ma se qui arrivassero i carabinieri, come si comporterebbe?». «Se arrivano i carabinieri, qui siamo tutti in regola». «Era una domanda, per così dire, surreale». «Surreale 'sta minchia».

Il primo interlocutore è Franco Maresco, come sempre voce narrante (o, meglio, interrogante) del duo di Cinico Tv completato da Daniele Cipri. Il secondo è Enzo Castagna, leggendario organizzatore cinematografico palermitano, punto di riferimento obbligato per

tutti i cineasti che - da De Sica a Marco Risi - hanno girato film nel capoluogo siciliano. Castagna è l'eroe eponimo di *Enzo, domani a Palermo*, passato a Venezia nella sezione «Nuovi territori»: 60 minuti in video Betacam, in bianco e nero, esilaranti e dolenti: uno straordinario lavoro preparatorio al nuovo film della coppia, che dovrebbe entrare presto in lavorazione tra San Francisco e Los Angeles e raccontare la storia di un nano superdotato che fa l'agente di vecchie attrici. Castagna dovrebbe essere uno degli interpreti (speriamo, per lui, non nel ruolo del nano).

Enzo Castagna è un personaggio molto amato e molto discusso, a Palermo. A suo tempo fu accusato di voto di scambio (era candidato per l'Unione Popolare Siciliana, partitino locale post-democristiano) e si è fatto due anni di galera perché un pentito l'ha incastrato in una storica rapina alle poste con la quale la mafia si procurò miliardi freschi. Attualmente è agli arresti domiciliari e giura la propria innocenza, ma alla domanda di Maresco - «esiste la mafia?» - risponde che sono cose di cui non è competente. Non è reticente, invece, sui propri meriti artistici: con altrettanta lapidarie-

tà si autodefinisce il più grande organizzatore del mondo e afferma di aver dato lavoro, in 35 anni, a 400.000 persone! Quel che è certo, è che nei vicoli di Palermo tutti, dal Toto Cascio di *Nuovo cinema Paradiso* ai ragazzi di *Mery per sempre*, fino all'ultimo dei pezzenti, sono disposti a difenderlo e a giurare sulla sua santità, inferiore solo a quella di Santa Rosalia.

Nel film, Maresco si diverte a sfrucugliarlo e a fargli ripetere le battute quando non riesce a pronunciare «Canterbury» (sì, ha fatto anche i *Racconti* con Pasolini), ma poi i registi confessano di provare per questo ambiguo perso-

naggio una certa tenerezza: «Castagna è la Sicilia genuina, è come gli italo-americani nei film di Scorsese: il personaggio di un mondo che sta malinconicamente scomparendo. Non sappiamo se sia colpevole o innocente. Sappiamo solo che i veri mafiosi non sono come lui, che non si farebbero mai prendere in giro in quel modo. In una Palermo narcotizzata, Castagna è nonostante tutto un soffio di vita. Non è casuale che nel nostro prossimo film prenderemo lui e tutto il nostro mondo, e lo trasporteremo in California». Dopo questo assaggio, non vediamo l'ora. A.I.C.

SOGNI E VISIONI

## «Fight Club», brutto forte Una costosa fesseria

DALL'INVIATA

VENEZIA Non poteva finire peggio, la sezione «Sogni e visioni» della Mostra, quella in teoria dedicata al cinema più spettacolare e popolare. Assolutamente ovvi i motivi che hanno spinto alla scelta di *Fight Club* - il regista e il divo di *Seven*, l'altro divo emergente Edward Norton, un notevole sfoggio di tecnologia, violenza ed effetti speciali, un tema controverso e destinato a suscitare discussioni - ma il film è di tale bruttezza che il penultimo giorno di Venezia è iniziato nel segno del disgusto. Vedere un simile capolavoro alle 8.30 del mattino, poi, è peggio del peggio: per fortuna oggi Martin Scorsese e Jerry Lewis ci riconcileranno, se non con il mondo, almeno con il cinema.

Premessa doverosa, visto il diluvio di insulti con il quale stiamo per sommergere il nuovo film di David Fincher: in America tira già aria di censura per *Fight Club*, una notizia arrivata quasi in contemporanea con l'orgia velata digitalmente di *Eyes Wide Shut*. E allora, sarà bene ribadire che la censura va combattuta dovunque, e che le crude violenze alle quali si sottopongono Brad Pitt e Edward Norton hanno lo stesso diritto di cittadinanza dei fantasmi sessuali messi in scena da Kubrick. Nessuno tocchi *Fight Club*, insomma: che per altro, almeno nei primi 70-80 minuti (su un totale, eccessivo, di 135) evoca anch'esso fantasmi inquietanti ed attuali. Il tema è il solito, uno dei tormentoni di Venezia '99: il piacere del male.

il gusto (perverso? e chi siamo noi per giudicare?) di infliggersi dolori inenarrabili. Il problema del film, è che da metà in poi Fincher (ispirandosi a un romanzo di Chuck Palahniuk) dà a queste piacevolzze sado/maso un tono metafisico che non gli è per nulla congeniale. L'idea, sulla carta, poteva anche essere stuzzicante: raccontare una storia sul «doppio», alla Dostoevskij, con l'estetica di Mtv. Ma Fincher è un regista troppo rozzo per reggere una simile scommessa.

Dilungarsi ulteriormente sul penultimo giorno di Venezia è iniziato nel segno del disgusto. Vedere un simile capolavoro alle 8.30 del mattino, poi, è peggio del peggio: per fortuna oggi Martin Scorsese e Jerry Lewis ci riconcileranno, se non con il mondo, almeno con il cinema.

Girato con stile isterico, il film ha anche momenti affascinanti, ma è nel complesso una costosa fesseria. Norton (appena apprezzato 70-80 minuti (su un totale, eccessivo, di 135) evoca anch'esso fantasmi inquietanti ed attuali. Il tema è il solito, uno dei tormentoni di Venezia '99: il piacere del male.

A.L.C.

## Dolci e teneri amori down Il film di Segre su Raitre

DALL'INVIATA

VENEZIA «Enzo, domani a Palermo» di Cipri e Maresco andrà in onda su Telepiù, che l'ha preacquistato insieme ai documentari di Haile Gerima e Marco Turco: «A proposito di sentimenti» di Daniele Segre lo vedremo presto su Raitre e possibilmente in prima serata. Due notizie che dimostrano quanto le tv abbiano sempre più bisogno dell'intelligenza del documentario per «capire» il mondo. O per buttare all'aria qualche luogo comune, come quelli sui down. «Il rischio di semplificazioni era enorme», racconta Segre a proposito di questo video che prosegue il suo discorso sull'estremismo del «normale» sentimento e le espressioni non socialmente codificate di affettività (gli anziani, le coppie sieropositive). È una riflessione che lo sta riportando verso la fiction - a qualche anno di distanza da «Manila Paloma Blanca» - ma intanto, sollecitato dall'Associazione italiana persone down, ha messo in scena in collaborazione con Anna Contardi un piccolo teatro dal vero di paure e desideri tra adolescenza ed età adulta. Pulsioni contrastanti di amori per niente contrastati che questi fidanzatini dal cromosoma in più raccontano conspurcate e sognante dolcezza. C.R.P.

